

Il costo del silenzio

di Alon Helled

Daniel Bar-Tal

LA TRAPPOLA DEI CONFLITTI INTRATTABILI IL CASO ISRAELO-PALESTINESE

ed. orig. 2024, trad. dall'inglese

di Manuela Borraccino,

pp. 401, € 34,

FrancoAngeli, Milano 2024

Con la medesima intensità intellettuale del suo volume più noto *Intractable Conflicts: Socio-Psychological Foundations and Dynamics* (Cambridge University Press, 2013), questo libro dello psicologo sociale Daniel Bar-Tal, professore emerito di psicologia sociopolitica presso l'Università di Tel-Aviv, offre un'analisi delle molteplici sfaccettature della società di cui lui stesso fa parte, quella israeliana. Dopo l'*Introduzione* dedicata al caso turco-curdo, utile a definire i termini del suo apparato concettuale, l'autore delinea la storia, sempre più identitaria, narrata dai leader israeliani e accettata dalla maggior parte della cittadinanza. Concentrandosi sul caso israelo-palestinese, nel decostruire le forze in gioco egli dimostra come la società israeliana si sia posizionata in una *comfort zone*, ignorando la realtà geopolitica in cui si trova, e descrive le percezioni, le convinzioni, gli atteggiamenti, nonché le decisioni prese a livello politico in merito alla gestione del conflitto in corso: il volume illustra la storia pregresa agli eventi drammatici più recenti e come gli individui e la coscienza collettiva siano stati

plasmati, a partire da mezze verità sul passato. Fattori ostruttivi quali la paura, l'insicurezza, la diffidenza e la routinizzazione politica del conflitto nascondono il presente e modellano una visione ingannevole per il futuro. Si tratta di una "trappola di miele" di cui Bar-Tal decostruisce i meccanismi che consentono agli israeliani di vivere in una situazione che prolunga il conflitto con i palestinesi e rimanda la soluzione a un futuro invisibile, mentre violenza e paura cesellano le menti di generazioni intere. Il libro analizza quindi i cambiamenti intercorsi nei vari decenni attraverso la scuola, i sondaggi d'opinione, gli innumerevoli prodotti culturali, come il teatro e la letteratura. Tutte forme di espressione che producono (auto)coscienza civica – e organizzano idealtipicamente – fatti e strumenti di comprensione, per poi permettere identificazioni resilienti.

L'autore si sofferma sulle forze politiche che hanno spinto Israele ad avanzare l'occupazione, insediandosi in Cisgiordania, al di fuori dei confini riconosciuti a livello internazionale dello stato "ebraico e democratico". Il deterioramento della democrazia e della moralità si aggiungono al prezzo già elevato di vite perdute e di difficoltà sociali, mentre tali fragilità accelerano lo sviluppo di un regime sempre più autoritario e strutturato attorno a valori nazionalistico-religiosi; da cui la citata "trappola di miele" dei conflitti intrattabili così definiti "poiché membri delle società coinvolte sentono di non avere controllo su soluzioni pacifiche e non vedono prospettive di pace". Conflitti "estremamente violenti [...] incentrati su obiet-

tivi considerati esistenziali da entrambe le società, su ciò che è essenziale per la loro sopravvivenza fisica", dunque

senza spazio per il compromesso. "Ingenti risorse – sia materiali sia immateriali – vengono investite per non perdere". Infine, "essi funzionano come un fattore importante dell'identità collettiva delle società coinvolte, e gioca-

no anche un grande ruolo nelle vite personali degli individui di queste società".

Il quadro concettuale, assai originale, di Bar-Tal è supportato da prove tratte da diverse discipline, dati empirici e casi di studio estesi ad altre vicende di conflitti prolungati e sanguinosi (tra Turchi e Curdi, India e Pakistan, Ruanda o Sudafrica). La sua analisi si basa sulla premessa che i conflitti intrattabili condividono alcune fondamentali sociopsicologiche, nonostante le differenze di contesto, e fornisce un'ampia visione teorica del repertorio sociopsicologico che si sviluppa nel corso di un conflitto violento a lungo termine, del quale evidenzia fattori, funzioni e conseguenze. Uno degli assi più significativi del libro è la "mesoteoria", secondo la quale la società ebraica in Israele può essere qualificata come una società che vive sotto minacce costanti, che si traducono in paura e ansia croniche, con una mancanza di speranza che appartiene altresì ai palestinesi. E mentre gli uni tendevano a precipitare in apatia ed edoni-



